

IL BRACCONAGGIO: UN FENOMENO ILLEGALE DIFFUSO. FORESTALE E LIPU INSIEME IN DIFESA DEL PATRIMONIO FAUNISTICO

I risultati dell'operazione "Recall" finalizzata al controllo ed alla repressione delle violazioni venatorie

A cura della Dott.ssa Valentina Vattani

Una delle cause primarie della rarefazione e dell'estinzione di molte specie di animali selvatici è dovuto al bracconaggio, ovvero all'abbattimento o alla cattura di animali selvatici in violazione dei limiti e delle regole stabilite dalle leggi di settore. Un'attività illecita che rappresenta, dunque, un pericoloso fenomeno contro la biodiversità.



In Italia, la legge che regola la caccia è principalmente la **legge n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"**, che si basa su un principio di fondo espresso nell'art. 1: *"La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale"*; cioè è proprietà dello Stato e non può essere catturata o uccisa. Come fauna si intendono le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale (art. 2).

Dopo di che la legge, nei passi successivi, crea una deroga a questo concetto di indisponibilità e consente l'esercizio di caccia però solo di alcune specifiche specie di fauna ed a determinate

condizioni (es. rispetto dei tipi consentiti, degli orari, dei luoghi, dei mezzi e dei modi di caccia etc.)

Vi possono essere, dunque, svariati tipi di attività di caccia vietata, diversi per qualificazione ma - alla fine - non per danno causato.

Peraltro, lo Stretto di Messina, le Valli del Bresciano, le isole tirreniche rappresentano solo i luoghi più rilevanti e noti dove il bracconaggio nei confronti degli uccelli migratori viene esercitato in Italia. Tuttavia l'esercizio della caccia in violazione di legge è, purtroppo, un fenomeno molto presente anche in altre aree meno note del nostro territorio, come è stato evidenziato anche da una recente operazione condotta dal Corpo forestale dello Stato in stretta collaborazione con le guardie volontarie venatorie della Lipu.

Dal 17 ottobre al 13 novembre di quest'anno, nella provincia di Roma, il personale della Forestale (con tredici comandi stazione CFS coinvolti) insieme alle guardie volontarie venatorie della Lipu hanno, infatti, condotto un'attività sistematica di controllo durante il periodo consentito di attività venatoria, che ha portato alla denuncia di 21 persone, mentre sono state comminate 37 sanzioni amministrative.

L'operazione denominata "Recall" (Richiamo) è stata finalizzata al controllo, alla prevenzione ed alla repressione delle violazioni in materia venatoria, in particolare per quanto riguarda **l'utilizzo dei richiami elettronici**, strumenti in grado di riprodurre il verso degli uccelli e che - pertanto - vengono utilizzati per attirare gli animali e facilitarne così l'abbattimento.



Ricordiamo che sussiste il **divieto assoluto di utilizzo di richiami da caccia sonori a funzionamento meccanico, elettromagnetico ed elettronico**. L'art. 21, comma 1, lett. r della legge n. 157/1992, infatti dispone: **“È vietato a chiunque: ... usare a fini di richiamo uccelli vivi accecati o mutilati ovvero legati per le ali e richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromagnetico o elettromeccanico, con o senza amplificazione del suono”**.

Nonostante il divieto di legge sono, però, tantissimi coloro che ne fanno uso per l'esercizio di caccia, anche perché - paradossalmente - sul mercato non esiste alcun divieto di vendita dei richiami sonori meccanici ed elettronici

Questi dispositivi sono davvero all'avanguardia e possono funzionare con telecomando e bluetooth per replicare il canto degli uccelli anche nelle suonerie del cellulare. Alcuni birdsound richiedono l'inserimento di una card o di un microchip contenente i diversi canti degli uccelli.



Nella provincia di Roma i richiami più utilizzati sono quelli che riproducono il verso del Tordo bottaccio e dell'Allodola (particolarmente utilizzati nel periodo compreso tra metà ottobre e metà novembre, in corrispondenza dei flussi migratori delle due specie che interessano il Lazio).

Nel corso della conferenza stampa tenutasi a Roma il 23 novembre - presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Corpo forestale dello Stato - per illustrare i dati dell'operazione condotta da CFS e Lipu, è stato evidenziato come l'utilizzo dei richiami ha gravi conseguenze sulla conservazione di queste specie. L'allodola è classificata come specie in cattivo stato di conservazione (SPEC3) e nonostante questo è ancora considerata specie cacciabile. Per le sue

caratteristiche biologiche tende ad essere particolarmente attratta dai richiami, con conseguente alto numero di abbattimenti, e a tornare anche nei luoghi dove altri esemplari sono stati uccisi con tale tecnica vietata. Per il tordo c'è da aggiungere come i richiami determinino, soprattutto nelle ore notturne, un'interruzione della migrazione, con conseguente perdita di energia e riduzione del numero di animali che portano a termine i loro spostamenti. Il richiamo, pertanto, determina un duplice danno, l'aumento di abbattimenti e lo stravolgimento dei ritmi biologici della specie.

Si ricorda che per chi contravviene al divieto di utilizzo a fini di caccia dei richiami elettronici la legge prevede l'applicazione di sanzioni amministrative e penali.

Valentina Vattani

Pubblicato il 23 novembre 2016